

Manifesta 13

a Marsiglia

di Emanuele Magri

“Manifesta” è senz’altro una delle più belle manifestazioni che il circo dell’arte offre. Ogni volta la città ospitante si presenta bellissima. Inutile dire di Palermo due anni fa, di Zurigo e indietro tornando (vedi articoli su juliet-artmagazine.com). Anche Marsiglia, già bella di suo, spalanca tutti le sue possibili sedi per accogliere ogni genere di spettacolo. Ma di sicuro stavolta è chiara, da una parte la presenza della pandemia che condiziona le presenze e la partecipazione, e dall’altra una forte impronta politico sociale, un grande impegno nell’affrontare tutti i temi caldi della nostra società. Manifesta ha lavorato con un team interdisciplinare per integrare una serie di progetti artistici nel tessuto sociale, culturale e politico della regione ospitante mirando a sviluppare connessioni durature e collaborazioni creative tra una rete locale e internazionale di professionisti, produttori culturali, associazioni e istituzioni. Per questo la biennale ha commissionato uno studio urbano di Marsiglia (“Le Grand Puzzle”) ideato dallo studio di architettura MVRDV di Rotterdam e The Why Factory. La ricerca rivela le specificità, le possibilità, i sogni, le necessità e le complessità di Marsiglia, risultando un grande puzzle multi-narrato, simile a un mosaico.

Manifesta 13 Marseille, che doveva aprire il 3 giugno 2020, rimandata per i noti motivi, è partita, nonostante tutto, il 28 agosto. I principali spazi espositivi apriranno poi progressivamente i battenti fino al 29 novembre 2020. C’è il programma centrale: *Traits d’union.s*, il programma di educazione e mediazione, *Le Tiers Program* e il programma collaterale *Les Parallèles du Sud* che abbraccia Marsiglia e la Région Sud, inoltre una serie di eventi come lo spettacolo *Invisible Archive # 6: Sound musical school B. Vice + Eva Doumbia + Famoudou Don Moye*. I 46 artisti partecipanti vengono presentati nell’ambito dei sei capitoli della mostra centrale *Traits d’union.s: la Casa, il Rifugio, l’Ospizio, il Porto, il Parco e la Scuola*, curata da Katerina Chuchalina (capo-curatrice della VAC

Black Quantum
Futurism,
installation view
at ICA, London.
Courtesy the artist
and ICA, London,
© Marc Blower



“Républiques” 2006 © Martine Derain. Ph ©Jeanchristophe Lett Manifesta

Foundation di Mosca), Stefan Kalmár (direttore dell’ICA) a Londra e Alya Sebti (direttrice della galleria ifa di Berlino). *Le Tiers Program* è l’iniziativa di mediazione tra il principale programma curatoriale e i cittadini di Marsiglia, proposta dal team educativo di Manifesta 13 e guidata dal membro del team di Manifesta Yana Klichuk. La Casa, Affitti, Esperienze, Luoghi.

Il primo dei sei capitoli di *Traits d’union.s*, si trova al Museo Grobet-Labadié. Qui, interessante, il lavoro del collettivo Black Quantum Futurism, una collaborazione interdisciplinare tra Camae Ayewa (USA) e Rasheedah Phillips, che utilizza scrittura, musica, film, arte visiva, arte socialmente impegnata e ricerca creativa per esplorare cicli personali, culturali, familiari e comunitari di esperienza. (fig1). Così pure quello di Martine Derain artista ed editrice che ha sviluppato narrazioni su storie collettive e spazio pubblico. (*Républiques*, 2006). Derain pubblica libri con *les éditions communes*, da lei fondata nel 2010, e realizza film, favole documentarie che mescolano arte e politica, in cui si posiziona come “narratrice”. Il suo *Paradise* sta



sospeso su un mondo disastroso con la forza dell'Utopia. Lukas Duwenhögger, artista tedesco che vive e lavora a Istanbul, la città da cui trae i suoi personaggi comuni, camerieri, sarti, parrucchieri, ragazzi della piscina, baristi, guardie di palazzo, postini, impiegati, fattorini, giardinieri. Cameron Rowland produce arte in cui le considerazioni concettuali prevalgono sull'estetica degli oggetti. Le sue opere sono permeate di riflessioni economiche e sociali come la privatizzazione e il controllo delle risorse. Jana Euler è una pittrice i cui quadri, sono prima di tutto oggetti sociali. *Body Black Void* presentato nella recente Art Basel, è un impressionante miscuglio di elementi del corpo che vanno a costruire un essere mostruoso così come le sue sculture. Ken Okiishi lavora in diversi sistemi multimediali con video, pittura, scultura, scrittura, video, oggetti, immagini. Usando la mostra come mezzo, Arseny Zhilyaev (nato nel 1984, RU / IT) lavora negli spazi tra finzione e saggistica come fa con *Cradle of Humankind* ("Culla dell'umanità"), citando le vetrate delle chiese gotiche. Reena Spaulings è un'artista e gallerista immaginaria, creata dal collettivo contro culturale noto come Bernardette Corporation, che produce film, album, libri e riviste. Sotto il nome di Spaulings, una serie internazionale di artisti ha preparato bandiere fatte a mano, scatole per pizza trasformate in forme monocromatiche e un romanzo collaborativo omonimo, compilato da passaggi scritti da circa 150 contributori anonimi. Il lavoro di Samia Henni (*Discreet Violence*, 2017 e *Droit au logement*, 2020) partendo da specifiche micro-storie di espropriazione, sfruttamento e oppressione mostra macro-storie di colonialismo, imperialismo e globalizzazione. Tra il Musée des Beaux-Arts de Marseille, il Muséum d'Histoire Naturelle e il Palais Logchamp, *The Park: Becoming a Body of Water* è la parte della mostra che ha al suo centro la fontana, simbolo di interconnessione tra natura e cultura, dando spazio agli artisti che sono, oltre a Reena Spaulings (di cui abbiamo già parlato), Minia Biabiany (che indaga la percezione dello spazio, ripensando i racconti legati al patrimonio Caraibico) e Ali Cherri, artista di video e installazioni, che esamina il ruolo che gli oggetti storici giocano nella costruzione delle narrazioni nazionali, seguendo il manufatto dal momento in cui viene scavato fino a quando arriva sul mercato dell'arte. Tra i vari programmi di *Parallèles du Sud di Manifesta 13* citiamo *Epigenetic Poetry*, il progetto di un italiano,

Giovanni Fontana, tra i maggiori protagonisti della Poesia Sonora a livello internazionale. Nel Conservatoire National à Rayonnement Régional Pierre Barbizet troviamo interventi artistici che utilizzano il suono, la musica, la danza, il corpo e le pratiche di gioco. Qui troviamo Yalda Afsah i cui ritratti documentari sulle relazioni uomo-animale rivelano un'ambivalenza tra cura, controllo, forza fisica, volontà, istinto e manipolazione. Le creazioni tecnologiche di Mounir Ayache (*Av.roes Zelliger*, 2017/2019) gettano una luce insolita sulle realtà politiche e sociali del mondo

Samia Henni
"Discreet Violence"
2017 © Martin
Stollenwerk



arabo. Immaginando futuri alternativi, Ayache propone un'immagine del mondo arabo radicalmente diversa da quelle circolate in Occidente collocandosi all'interno del movimento non ufficiale dell'Arabfuturismo, che deriva da Afrofuturismo negli anni '90. Mohamed Bourouissa enfatizza la complessità della rappresentazione di territori che le nostre società preferiscono dimenticare (si veda *Le murmure des fantômes*, 2018). E poi, fotografia e video con Ymane Fakhir, i limiti della narrativa con Tuan Andrew Nguyen, e il tasto politico con Barbara Wagner. Di tutti gli altri eventi che via via si "manifesteranno" parleremo in un'altra occasione.

Ali Cherri
"Immortality" 2019,
courtesy the artist
and Galerie Imane
Farès, Paris

Yalda Afsah
"Tourneur" 2018,
extract from the
film, © Yalda Afsah



Antonio Dalle Nogare

Collezionare con fantasia

di Emanuele Magri



Biblioteca della Fondazione Antonio Dalle Nogare, Installation view "Beyond, Instead, Possible..." di Robert Barry e "One and three hats" di Joseph Kosuth, 2020. Ph Jürgen Eheim Fotostudio, courtesy Antonio Dalle Nogare

Appena fuori Bolzano, lasciando la statale e prendendo una stradina in salita, si arriva alla Fondazione Antonio Dalle Nogare. Un luogo lontano dalla città, invisibile da fuori. Solo oltrepassato il cancello e girato l'angolo si arriva all'ingresso. Ma anche da qui non si ha la sensazione di cosa ci aspetta, dov'è e com'è la casa del Collezionista, la Fondazione, il Museo.

Uno potrebbe farsi un'idea sbagliata perché veniamo a sapere da Silvia Di Giorgio che, gentilissima, ci accompagna e ci illustra la Collezione, come la Fondazione di Antonio Dalle Nogare sia perfettamente inserita nel contesto istituzionale della città, offrendo visite guidate, manifestazioni con personaggi di altre discipline, teatro, danza, letteratura, architettura, design (per esempio, a dicembre ci

sarà il coreografo Alessandro Sciarroni vincitore del Leone d'oro alla carriera alla Biennale Danza 2019).

Com'è stato il processo per arrivare a una visione così ampia e quindi più in generale quale è, per lei, oggi, la missione del collezionista?

Il processo che mi ha portato a diventare il collezionista che sono oggi e ad aprire la Fondazione è stato sicuramente molto lungo. Ho iniziato con opere di artisti locali e dell'area mitteleuropea d'inizio secolo, e sono arrivato solo in un secondo momento ad amare l'arte contemporanea e principalmente quella concettuale. Visitare mostre e fiere mi ha aiutato tanto – ricordo chiaramente la prima volta che sono stato al DIA Beacon, nello stato di New York, una fondazione privata con una collezione straordinaria di opere dei maestri del concettuale e dell'arte Minimal. Oggi come non mai, penso che un vero collezionista debba sostenere gli artisti emergenti e le gallerie indipendenti, che svolgono un ruolo fondamentale di innovazione e rinnovamento nel panorama artistico. È anche per questo motivo che è nato il formato delle mostre *Commission* ospitate dalla fondazione, cioè mostre in cui invitiamo un giovane artista emergente e lo accompagniamo nella realizzazione di nuove opere che nascono da un confronto continuo e diretto con il territorio altoatesino – dall'incontro

con artigiani e materiali locali all'ispirazione creativa che si sviluppa da questo rapporto.

Misembra che dall'austero atteggiamento del Concettuale lei stia passando a una concezione più visionaria, fantastica, immaginaria dell'arte, stando alla più recente mostra di Robert Breer, (pioniere nelle tecniche di animazione, e uno dei fondatori dell'avanguardia americana e del cinema sperimentale)...

Per me l'arte è sempre stata anche evasione dalla realtà e dal quotidiano, una passione che mi regala ogni giorno nuovi orizzonti e spunti di riflessione. Certo, in confronto ai lavori concettuali storici degli anni '60 e '70, l'arte di oggi attinge molto a un immaginario fantastico e creativo. Ma ogni tempo ha la sua arte – come dice Maurizio Nannucci, "All art has been contemporary" – quindi gli artisti di oggi riflettono il mondo che li circonda, e che evidentemente è immerso in una realtà a volte molto visionaria. Trovo comunque che nelle opere storiche concettuali si ritrovi un'atmosfera estremamente libera e sognatrice – mi vengono in mente alcuni lavori di Land art come la *Spiral Jetty* di Smithson oppure gli interventi spaziali di Gordon Matta-Clark. E quindi per me l'arte concettuale in un certo senso ha sempre avuto la dimensione fantastica e straordinaria di cui stiamo parlando.

Alla fine di *Norwegian Wood* di Murakami, il libro che lei consigliava come lettura estiva, il protagonista al telefono con Midori la donna che vorrebbe rivedere dopo tanto tempo, alla domanda: "dove sei?" non sa rispondere. "Dov'ero adesso? Dove diavolo mi trovo?" è questa la condizione del collezionista? Penso di essere un collezionista che, come Toru in *Norwegian Wood*, non sa dove si trova. È il bello dell'arte, del vivere a contatto con gli artisti: si ha la sensazione di vivere ogni giorno una vita diversa, emozioni nuove che ti portano a chiederti se sai dove ti trovi e dove vuoi andare.



Fondazione Antonio Dalle Nogare, Collezione privata in mostra, Ph Jürgen Eheim Fotostudio, courtesy Antonio Dalle Nogare

Tête-à-tête

con Clima

di *Emilie Gualtieri*



Gianluca Concialdi
"Enrique" June
2020, installation
view, solo show
at Clima. Photo
Marco Davolio,
courtesy Clima

Clima apre nell'ottobre del 2015, inaugurando la sua presenza sulla scena milanese con la mostra "*color my life with the chaos of trouble*", collettiva - ospitata negli spazi della Fonderia Artistica Battaglia – mediante la quale la galleria presenta alcuni degli artisti con cui tutt'ora collabora. Lo spazio ufficiale, invece, è quello di Via Stradella 5, scelta pensata e data dalla volontà di creare una via dedicata all'arte contemporanea, considerando la vicinanza alle sedi della Galleria Raffaella Cortese. L'ambiente prescelto è un classico appartamento all'italiana, un posto ben connotato e lontano dall'idea del white cube. Francesco Lecci, giovane gallerista e fondatore, prima di cimentarsi nell'impresa, si è formato lavorando per quella che era Fluxia, galleria milanese giovane ma dal respiro internazionale. A questa esperienza segue un periodo a New York, stimolante e ricco di avventure, come quella di "Room Service", il Project Space situato a Brooklyn orientato verso la sperimentazione artistica in cui Lecci, accompagnato da Mattia Casalegno e Sarah Crown, ha portato avanti un discorso sui nuovi media e sulla pratica curatoriale. Con il desiderio di avviare poi una vera e propria galleria, Lecci torna a Milano per ampliare la vetrina data ai giovani artisti e per riportare le sue conoscenze e relazioni in patria. Il nome Clima è stato scelto per indicare, con freschezza, l'interesse della galleria nel capire quello che sta accadendo nel panorama artistico: com'è il clima fuori? Un po' come quando si apre una finestra per cercare di

Andrew Ross
"Hallmark" 2019,
reactive dyes on
cotton sateen,
varnish, 73 x 126
cm. Photo Marco
Davoli, courtesy
Clima

intuire la temperatura esterna e la variabilità del meteo. Allo stesso modo, l'idea del nome nasce dalla voglia di sondare ciò che sta avvenendo fra i giovani artisti, avendo cura di comprendere le dinamiche dell'oggi. Attualmente in galleria troviamo un numero ristretto di artisti, tutti legati non solo da un rapporto lavorativo, ma anche e soprattutto da un rapporto umano. Sette artisti, italiani e americani, provenienti quindi dai due mondi dell'arte contemporanea che il gallerista ha imparato a conoscere. Porre la giusta attenzione al percorso degli artisti è un atteggiamento imprescindibile se si vuole, come Clima, studiare il presente per tendere al futuro. Per questo la galleria è particolarmente dedicata nell'accompagnare passo dopo passo la ricerca dei propri artisti, aiutandoli nel perseguimento della loro visione.

Non vi sono limitazioni date dalla tipologia di media e le parole d'ordine sono sperimentazione e interpretazione del presente. C'è anche tanta voglia di crescere: per la fine dell'anno sono previste altre due nuove collaborazioni, e per il prossimo futuro ci sono l'interesse e la voglia di aprirsi ulteriormente alla scena estera. Per l'inizio di ottobre è annunciata una mostra collettiva curata dall'americana Samantha Ozer, grazie alla quale potremo esplorare l'ambiente artistico giovane e newyorkese pur restando a Milano. Difficile invece dare altre anticipazioni certe sulla prossima programmazione dato il periodo complicato, ma sicuramente sappiamo che Jason Gomez, artista americano classe 1986, avrà una mostra personale in galleria entro la fine dell'anno.

